

# Ciò che i pedagogisti preferiscono tacere

di **Armin P. Barth** (traduzione di Elisa Maricelli)

Armin P. Barth è insegnante liceale di matematica, scrittore e autore di numerosi articoli. Quale direttore di tirocinio di entrambe le scuole superiori di Zurigo, possiede una grande esperienza nella formazione didattica e metodologica dei giovani docenti.

## ■ 1. Fiabe vere: fattorie e nani della matematica

La prima storia tratta di un giovane docente che noi qui chiamiamo „Rossi 1“, sebbene naturalmente questo non fosse il suo vero nome: chi oserebbe chiamarsi in questo modo! Rossi 1 entrò nell'aula con l'intenzione di proseguire dal punto in cui aveva terminato l'ultima lezione, vale a dire dalla definizione di logaritmo e dalle sue leggi. Il professore di didattica dell'università che frequentava Rossi 1 gli aveva inculcato che bisognava iniziare le lezioni con un cosiddetto „IU + Advance Organizer“, un didattico inizio informativo unito a un (Voraus-organisator). E così Rossi 1 seguì fedelmente il modello proposto, indicò il tema della lezione e il suo obiettivo, spiegò brevemente perché questo fosse utile allo studente e annotò i passi più importanti della lezione. Manifestò la certezza che la classe avrebbe capito molto bene il nuovo argomento e ripeté in conclusione tutte le definizioni e le formule che dovevano essere conosciute e comprese nell'ordinare senza difficoltà la nuova materia. Fece tutto ciò in circa cinque minuti, e con questo furono create le premesse per un buon orientamento e un rendimento ottimale degli studenti, ciò che è dimostrato da numerosi studi scientifici.

Fin qui la storia procede a gonfie vele. L'inizio didattico è riuscito in modo eccellente, se non fosse per una minuscola limitazione: la classe ha approfittato solo minimamente di questa introduzione. Mentre Rossi 1 parlava, entrò in classe un'allieva ritardataria, che concentrò gli sguardi su di sé, poiché teneva in mano una torta. Nel minuto seguente circolarono tra i banchi gli ultimi moduli di pagamento, visto che era di nuovo arrivato il momento di alimentare la cassa comune. Contemporaneamente una ragazza fece cadere con la borsa la bottiglia di acqua minerale della sua vicina, ciò che determinò uno scoppio di rabbia, breve, ma violento, di questa (della vicina, non della bottiglia). In un altro angolo, uno studente non si riteneva in grado di seguire agevolmente la lezione, se non dopo aver informato tutto il suo vicinato sui vantaggi di un CD. Tuttavia, quando Rossi 1 ebbe terminato la sua parte introduttiva, l'intera classe era concentrata e desiderosa di seguire la lezione. Naturalmente l'„IU + Advance Organizer“ era andato in fumo.

Capito come un sordo

La storia di Rossi 2 ha un decorso ancora più drammatico. Rossi 2 aveva svolto con successo la parte introduttiva e gli allievi erano straordinariamente tranquilli, sebbene l'occhio esperto notasse che molti

di loro non seguivano quanto si stava trattando. Rossi 2 introdusse a questo punto il principio fondamentale del calcolo differenziale e integrale. Lo fece utilizzando il metodo RBR, come le aveva imposto l'insegnante di didattica. Iniziò dunque con una dettagliata visione d'insieme dedicata alla regola (la prima „R“), proseguì con alcune illustrazioni, spiegazioni ed esempi („B“) e terminò la presentazione con un riassunto che esponeva l'argomento attraverso parole nuove e non tecniche (la seconda „R“).

In un primo momento, tutto apparve molto gradevole ed efficace. Ma poi, giorni dopo, accadde un fatto strano: insegnavo nuovamente da solo alla classe e constatai che ai ragazzi non era rimasto nulla della presentazione svolta con il metodo RBR. Senza volerlo, inoltre, durante una pausa fui testimone di un dialogo in cui alcuni allievi imprecavano contro Rossi 2, utilizzando termini tra cui „nano della matematica“ era tra i più decenti. Rossi 2 era effettivamente molto piccolo, ma ritenni improbabile che la statura fosse l'unico motivo delle imprecazioni. Finalmente scoprii che un determinato atteggiamento, assunto da Rossi 2 prima della lezione sopraccitata, aveva irritato gli allievi a tal punto che l'intera classe aveva agito come i sordi e non era più disposta a partecipare alla lezione, benché ben costruita dal punto di vista didattico e metodico.

Una lezione inutile è sabotata

Mi imbattei per caso nella storia di Rossi 3. Già da qualche tempo ero stupito del fatto che Rossi 3, che insegnava didattica, non era amato da molti studenti della mia classe (di cui ero docente di classe). Un giorno la classe intera marinò una lezione di Rossi 3, e, come docente di classe, mi vidi costretto a rimproverare gli allievi. Dissi loro (più o meno) che sabotare una lezione era veramente una sfacciataggine, poiché era preceduta da una preparazione dettagliata del docente e da una pianificazione a mezza scadenza; inoltre costava molto denaro. Avrei proprio voluto dire questo. Non potei però oltrepassare il sintagma „preparazione dettagliata“, poiché a queste parole tutta la classe scoppiò a ridere così forte da non riuscire quasi a smettere. Quando la risata si spense, gli studenti mi spiegarono che Rossi 3 non aveva mai preparato una singola lezione e che perciò si erano permessi di non frequentare a una lezione che dal loro punto di vista risultava inutile.

Su questa cosa si può discutere. Tuttavia sapevo che Rossi 3 investiva molto tempo nella preparazione delle sue lezioni e dal punto di vista metodico proseguiva in modo molto raffinato. Ci doveva assolutamente essere un motivo, per cui le sue lezioni non apparivano preparate e la sua didattica non funzionava.

## ■ 2. Il fattore decisivo avviene prima di qualsiasi didattica!

Se io dovessi formulare con un'unica frase ciò che desidero dichiarare in questo articolo, direi così: il fattore decisivo avviene prima di qualsiasi didattica!<sup>1</sup> I racconti appena riportati sono esempi che io incontro spesso nella pratica: nonostante si seguano ricette il cui valore didattico è assicurato, la lezione fallisce. Il diffuso presupposto interpersonale, che sorregge la relazione tra classe e insegnante, manca, è una pecca, un fattore di disturbo immanente, che lascia ogni sforzo didattico senza possibilità di riuscita. La didattica comincia a vacillare e si sfascia in pezzi senza valore nel momento in cui non sono adempiute determinate premesse, che non possono mai essere generate da facili ricette, oggettivate attraverso istruzioni per l'uso.

Viceversa, è possibile che una lezione riesca in modo eccellente anche senza tenere in alcun conto le regole basilari della didattica. L'Haimo Award, premio che dal 1991 viene conferito ogni anno dalla MAA (Mathematical Association of America) agli insegnanti che si sono eccellentemente distinti nella loro professione, nel 2003 è stato per esempio assegnato a un matematico che di quando in quando tiene una lezione saltellando ininterrottamente su una gamba. Ogniqualvolta si avvicina a un punto chiave, alza drammaticamente la voce, gridando che ci si sta appunto avvicinando a un drammatico *momento topico* della lezione.

### L'attenzione come espressione di stima

Durante i miei anni di studio, ho potuto io stesso approfittare di un insegnante eccellente e indimenticabile. A dire il vero, iniziava le sue lezioni senza aderire al tema, senza renderne noti lo scopo e gli obiettivi. Ci rapiva per così dire in un viaggio verso l'ignoto. Così riempiva le lavagne con una successione confusa, a volte ripiegando persino su quelle delle altre pareti, costringendoci a ruotare sempre nuovamente di 90 gradi per poter seguire gli eventi. Insegnava sempre e solo frontalmente, non utilizzava nessun sussidio per rendere più chiaro ciò che spiegava e parlava spesso esitando, poiché non riusciva a continuare e rifletteva ad alta voce.

Ma alla fine di ogni lezione: che sensazione! Queste emozioni ci spronavano a studiare in modo particolarmente intensivo, e ancora oggi la materia che conosco meglio è questa che mi era stata così somministrata. Per quale ragione questa lezione funzionava così bene? Io penso che il motivo stia nel fatto che già dopo poche lezioni eravamo *pronti* ad ascoltare e a *lasciarci coinvolgere* nei viaggi che ci proponeva. Non eravamo solo pronti, ne eravamo persino avidi; non era necessario sedurci né convincerci. Lasciarci andare con tanta energia a quanto ci veniva offerto era il nostro modo per dire: wow, è incredibilmente interessante e noi La stimiamo molto!

Quando si riesce a risvegliare l'interesse negli studenti e questi, in virtù del rispetto che dimostrano al docente, non possono fare a meno di ascoltarlo e collaborare, allora è stato fissato il fondamento più

stabile per una lezione costantemente buona e ricca di successo. E a questo punto nemmeno rozzi errori didattici ne diminuiscono la qualità e l'efficacia. Un libro di testo sulla didattica non è una condizione *necessaria* né *sufficiente* per ottenere una buona lezione. Naturalmente può renderla migliore se il principio delle relazioni interpersonali è sano e forte. Spesso gli insegnanti di didattica non dicono che l'azione della didattica è legata a premesse che non si adempiscono da sole e non sono nemmeno facili da assolvere –e a cui essi danno spesso troppo poco peso.

### ■ 3. Tentativo di discutere di cose su cui si dovrebbe tacere

Come affermava Wittgenstein, gli andamenti interpersonali, che costituiscono un principio portante per una buona lezione, toccano quel settore del quale non è possibile parlare in modo sensato e su cui perciò si dovrebbe tacere: non esistono processi descrivibili da un punto di vista naturalistico! Se tuttavia il tentativo (senza speranza) deve essere qui intrapreso, è con l'intenzione di avviare riflessioni e discussioni che possono sfociare in risposte di vario tipo e che sicuramente vale la pena di affrontare, considerando le migliaia di studenti che si vedono lasciate in balia di migliaia di lezioni. Nei prossimi capitoli darò spunti per una discussione che credo possano contribuire a creare un fondamento sano e forte delle relazioni interpersonali, prima di qualsiasi didattica (e da lei indipendente). Dopo aver costruito tutto questo, la lettura di un libro di testo sulla didattica è consigliabile, ma non rappresenta una *conditio sine qua non*.

#### ■ 3.1 Competenza professionale

È una cosa ovvia. Si stima maggiormente un insegnante quando questo dispone visibilmente di un grande sapere, quando è in grado di divagare in modo funzionale, di dimostrare ampie relazioni e di immergersi in affascinanti profondità, quando si percepisce che dietro ai dettagli c'è qualcosa di significativo, che viene sempre più alla luce. Tutto questo tuttavia presuppone una persona ben istruita, autocritica, interessata a molte cose e che continua ad aggiornarsi: esigenze che talvolta sono difficili da assolvere. Vale però la pena tentare. Gli allievi sono spesso curiosi e facilmente entusiasmabili. Non approfittarne sarebbe fatale. Per non arginare il loro entusiasmo, occorre tollerare ed esaminare le domande meno scontate; per spronare la loro curiosità, devono essere studiati problemi aperti e complessi. Entrambe le cose presuppongono una grande conoscenza della materia e mi sembra perciò opportuno non rinunciare mai a sondare e a percorrere sempre nuove strade.

---

<sup>1</sup> Per semplicità, mi permetto di utilizzare in questo articolo solo il termine „didattica“, sebbene intenda

### ■ 3.2 Impegno serio

Per aggiungere altro ai racconti dei signori Rossi del primo capitolo: Rossi 4, un giovane insegnante in formazione, trascorse l'intera pausa prima di un'importante lezione inviando messaggi con il suo cellulare, nonostante io lo esortassi a concentrarsi su ciò che avrebbe dovuto fare di lì a poco. Quando iniziò la sua lezione, diede l'impressione di essere impreparato ed ebbe pure la sfacciataggine di discutere con gli allievi esercizi che lui stesso non aveva ancora risolto: la correttezza delle soluzioni venne perciò messa ai voti e stabilita dalla maggioranza.

Rossi 5 diede da leggere alla classe un testo da lui redatto riguardante una competizione di biathlon: lo trattò così velocemente, con una tale freddezza e in modo così indifferente da sembrare una fastidiosa introduzione a una dichiarazione fiscale. Durante il colloquio dopo la lezione, mi tenne un brillante discorso spiegandomi quanto e perché questa specialità sportiva lo affascinasse da molti anni e il motivo per cui ritenesse questo testo adatto per un'introduzione particolarmente conveniente al tema della lezione. Ed in effetti lo era.

Il comportamento di Rossi 4 è indiscutibile. Gli studenti si chiederanno a giusta ragione perché devono risolvere compiti che nemmeno il docente esegue. Inoltre, immediatamente e in modo straordinariamente preciso, percepiscono l'atmosfera e lo stato d'animo in cui si trova l'insegnante, lo ascoltano e lo vedono pur sempre durante un'intera lezione, in rari casi ne sentono persino l'odore. Si raffigurano intuitivamente il suo stato d'animo grazie ai suoi sguardi, alla sua mimica, alle sue parole, all'inflessione della sua voce, al suo linguaggio corporeo. Attraverso l'aspetto esteriore dimostra il suo interesse, il suo coinvolgimento e tutto l'entusiasmo con cui egli esercita la sua professione.

A Rossi 5 bisogna rimproverare di aver represso il suo entusiasmo per il tema trattato, sebbene ne avesse molto. Perché non tenne davanti alla classe il brillante discorso che fece a me? Non è importante sapere se gli studenti avessero condiviso il suo entusiasmo per il biathlon: il tema sarebbe diventato in ogni caso più interessante e la classe avrebbe capito con quale intenzione Rossi 5 aveva scritto il testo e con ciò anche le finalità con cui avrebbero dovuto leggerlo.

#### Una buona lezione diventa un imperativo

Come è possibile creare e conservare l'entusiasmo e un serio coinvolgimento per l'argomento insegnato? È una domanda centrale alla quale nessuna didattica ha mai risposto. Forse gioca un ruolo l'aggiornamento continuo, forse la singola elaborazione della materia, forse la costante riflessione critica riguardante contenuti e metodi; sicuramente a sostenere una parte fondamentale sono le condizioni di vita, raramente influenzabili. La "cosa" è troppo grande ed esula da qualsiasi teoria. È fuori dubbio che un impegno leale e serio per la materia trasmessa, che il proprio entusiasmo migliorano in modo evidente la lezione. Se l'insegnante è un convinto sostenitore della sua causa,

---

propriamente „didattica e metodica“!

allora deve, sia che lo pianifichi o meno, sia che la didattica lo aiuti oppure no, trasformare il tema della lezione in un problema interessante; deve richiamarne alla mente in modo vivo l'argomento prima di iniziarla (invece che maltrattare il cellulare); deve suddividere la materia in porzioni ben strutturate e adeguate agli studenti; deve presentare davanti ai loro occhi con chiarezza l'obiettivo e renderli consapevoli, in modo tale da ricavarne un modo di procedere sperimentale; deve chiedersi come può diventare un esempio nel suo agire professionale, che deve certamente risultare degno di essere imitato; deve presentare le cose con amore e porle in un contesto più ampio. È perciò fondamentale in una lezione aiutare le sensazioni offerte da ogni materia ad occupare lo spazio che si sono meritate.

### ■ 3.3 Humor e valore dell'intrattenimento

L'industria dell'intrattenimento oggi lavora con espedienti raffinati. Vacilla, martella, gira vorticosamente, squittisce, abbaglia e grida ovunque. Dove i giochi di computer attirano, gli sms bussano, i giornali riversano su di noi frasi costituite da tre parole, i teleschermi mettono davanti ai nostri occhi scintillanti superstars praticamente nude, dove la musica non molla più l'orecchio e le offerte per il tempo libero fanno a gara tra di loro, l'attenzione degli studenti non spetta più al docente in modo gratuito e senza sforzi. È naturale: non dovremmo doverci spogliare per suscitare un interesse per la materia. Certo però dovremmo chiederci è possibile focalizzare maggiormente l'attenzione su ciò che insegnamo. Non è completamente sbagliato considerare l'insegnamento come una specie di comparsa in scena in cui è necessario ottenere il maggior impatto possibile.

Come si fa a ottenere il miglior impatto possibile?

A questo proposito la didattica offre una gamma molto ristretta. Tuttavia, l'effetto sospirato può essere ottenuto saltando su una gamba o, come fa a volte un altro Haimo-Award-Winner, sostenendo un'intera lezione senza pronunciare una sola parola. Questi sono senza dubbio esempi estremi. È però decisivo che ognuno alla sua maniera cerchi di essere divertente e di stimolare l'attenzione per la materia. In molti casi questo accadrà sforzandosi di utilizzare materiali nuovi e interessanti; servendosi di una lingua chiara, arguta, non monotona né ansiosa; soppesando il materiale a disposizione cercando di renderlo significativo; garantendo sempre nuovamente l'attenzione di tutti attraverso il costante contatto visivo; provvedendo a miscelare armoniosamente capacità di variare e fiducia, la prima per risultare stimolanti, la seconda per essere attendibili; e così via.

A tutto questo è necessario che si accompagni una buona porzione di humor. Sorridere insieme unisce, rilassa e fa sì che gli argomenti appaiano nella giusta luce, a prescindere da tutta la serietà con cui si insegna e dalla relativa distanza da mantenere. Insegnare ammiccando può essere uno strumento di successo per rendere più forte negli studenti la disponibilità a seguire la lezione cooperando.

### ■ 3.4 Partecipazione al successo scolastico degli studenti

Tutti gli espedienti didattici risultano inutili, se l'insegnante rifiuta la responsabilità di diventare un autentico aiuto per gli studenti. Nel momento in cui il docente vede se stesso come una guida, grazie alla quale la promozione diventa per gli allievi una cosa più semplice da ottenere (o perlomeno è resa dapprima una cosa possibile), ma che tuttavia, nel momento in cui gli allievi hanno raggiunto la cima, diventerà un modello per sempre superato, allora interpreta correttamente il suo ruolo. Ma questa funzione comprende due cose: essere un aiuto fondamentale per poi riuscire a rendersi superflui. Se entrambe agiscono contemporaneamente, sempre, ogni giorno, ogni ora, in ogni lezione, preparazione e sostegno (Nachbereitung), allora automaticamente l'insegnante farà molte cose giuste.

Desidero provocare intenzionalmente affermando che colui che adempie ai presupposti umani e fondamentali di cui si è parlato qui e negli altri capitoli, deve per forza diventare un buon didattico, poiché gli obiettivi che lo guidano sono esposti in modo tale da offrire agli studenti la migliore lezione possibile, e non sarà mai stufo di analizzare in modo critico la realizzazione di ciò che si era preposto. Perderà spesso la speranza di poter raggiungere i suoi obiettivi, poiché non esiste la lezione perfetta e perché appena si pensa di aver conseguito l'obiettivo, ecco che questo viene posto un po' più in là. Vista così, la professione dell'insegnante è un disastro, poiché l'esperto in materia non ha mai "finito", non raggiunge mai lo scalino più alto –e naturalmente condivide questo problema con coloro che lavorano in molti altri campi.

Ogni lezione deve essere una risposta!

Se quindi un autentico interesse al successo degli studenti nell'apprendimento (Lernerfolg) è parte integrante di ogni lezione, allora l'insegnante farà molte cose giuste: proseguirà cercando di immedesimarsi in loro, riserverà costantemente una parte della sua attenzione all'osservazione della classe, si assicurerà assiduamente della concentrazione di tutti, accoglierà, verbalizzerà ed elaborerà con interesse gli inputs che proverranno dal gruppo, avrà il coraggio di rinunciare a ciò che avrà preparato per dare spazio alle proposte della classe, anche se queste conducono in vicoli ciechi (da cui si può imparare molto), farà di tutto affinché gli allievi abbiano la possibilità di fare da soli scoperte significative, cercherà di capire il loro modo di ragionare, prevedrà le strade sbagliate che questi potrebbero percorrere, non potrà evitare di aspirare a fare chiarezza in tutte le teste. Per l'insegnante non ci sarà alternativa alla sfida che Claparèdes lanciò già nel 1931: ogni lezione deve essere una risposta.

### ■ 3.5 Fairplay

Oggi ho 42 anni. Il mio professore di tedesco non mi ha ancora riconsegnato un tema che io scrissi al liceo. Supponiamo che questo insegnante di tedesco si chiami Rossi 6. A un buon docente si perdona volentieri di aver perso un tema, ci sono cose più importanti nella vita. Tuttavia credo che io non riesca a dimenticarlo, perché noi consideravamo Rossi 6 un professore incapace. Lo odiavamo ardentemente e devo confessare che studiavo poco per lui, cosa di cui mi pento ancora oggi. Non ero *pronto* a studiare perché impiegavo troppa energia a criticarlo.

Penso che il successo nell'apprendimento (Lernerfolg) non si possa mai scindere dalla personalità dell'insegnante (e perciò io non sarò mai favorevole all'e-learning). È vero, si studia per se stessi e mai per il docente, ma non è realistico credere che questa sia una soluzione convincente per tutti i giovani. Non è così e attenersi a lei non aiuta. Un insegnante avrà maggior successo quando si adopera per il fairplay, quando lavora per creare un'atmosfera di attenzione reciproca. Tutti gli sforzi didattici di Rossi 6 –e non furono pochi- fallirono, perché noi non l'accettammo come partner nel nostro compito comune; non era stata adempiuta una fondamentale premessa, essenziale dal punto di vista umano.

Ma che cos'è il fairplay?

Anche a questa domanda non è possibile rispondere con tutta chiarezza. Desidero tuttavia suggerire che il rispetto, la trasparenza e l'affidabilità sono componenti essenziali del fairplay. L'insegnante rispetta le opinioni di tutti gli studenti e le tratta seriamente, stabilisce regole trasparenti, annuncia perché qualcosa viene letto, dedotto, osservato, con quale metodo è valutato, con quale intenzione è adottata una data disposizione, è affidabile nell'esecuzione e nel far valere tutte le regole, è attendibile in tutte le sue dichiarazioni.

Naturalmente, ci possono essere, devono esserci, delle eccezioni. Gli stessi docenti sono semplici esseri umani. Così Rossi 7 aveva rimproverato con rabbia tre allievi ritardatari, ma non ne criticò due che arrivarono ancora più tardi, o perché si era rassegnato o perché “non aveva più rabbia”. Sfortunatamente, le prime tre erano ragazze, mentre gli altri erano due ragazzi, e successivamente Rossi 7 fece molta fatica a difendersi dall'accusa di trattare gli studenti in modo dissimile a dipendenza del loro sesso. Questo pensiero non lo sfiorava nemmeno, ma fu decisivo l'effetto che ebbe sulla classe. Ed è possibile lavare una macchia del genere solo nel momento in cui gli studenti capiscono per esperienza quanto l'insegnante si adoperi per ottenere fairness e quando viene loro spiegato in modo trasparente come si è potuti arrivare all'apparente disparità di trattamento.

La nostra professione è colma di trappole per così dire “umane” e ritengo impossibile non cadere in nessuna di esse; in ogni caso a me non riesce mai. È tuttavia possibile superarle indenni. Anche in questa circostanza è però necessario uno sforzo costante, come per tutti i presupposti fondamentali dal punto di vista umano che sono stati trattati in questo articolo.



#### ■ 4. Riflessioni conclusive

Mi si può rimproverare di non aver scritto nulla di nuovo. Tutti i didattici di questo mondo non saranno mai stanchi di richiamare l'attenzione su tutti i punti che io ho collocato l'uno dopo l'altro nell'ultimo capitolo. È sicuramente vero, e nonostante il titolo provocatorio che ho assegnato all'articolo, desidero ribadire che sono ben consapevole degli sforzi di generazioni di didattici e che sono a conoscenza dell'esistenza di centinaia di scritti riguardanti i "miei" punti. Ma le mie molteplici esperienze pratiche, che faccio con i giovani docenti in formazione, dicono qualcosa d'altro: troppo spesso didattica e metodica (metodo?) si esauriscono in se stesse attraverso ricette, disposizioni professionali (Handlungsanweisungen) e metodi d'insegnamento; si pensa che la lezione avrà successo se si seguiranno accuratamente le regole didattico-metodiche. E, ciò che è ancora peggio, si crede spesso che la didattica non sia nient'altro che l'insieme di queste regole.

Questo non è affatto vero e la didattica ha obiettivi notevolmente più alti e molte più cose da dire. Se il mio testo dovesse avere un valore, allora forse è quello di pubblicare l'evidenza. Non sono la raccolta di regole e le disposizioni comportamentali (Handlungsanweisungen) ad essere centrali, bensì tutto ciò che viene *prima* di queste regole. Colui che utilizza i metodi e le disposizioni comportamentali (Handlungsanweisungen) della didattica in modo vario e virtuoso può risultare un docente scadente, mentre una persona che non ha mai letto una riga di un libro di didattica può diventare viceversa un insegnante affermato (di successo) ed emergente per il solo fatto che in virtù della sua "predisposizione" non può fare a meno di cercare ogni giorno vie migliori per aiutare gli studenti nella loro riuscita scolastica. Se il mio testo dovesse avere un valore, allora forse sarebbe quello di essere un appello a riconsiderare la didattica, a ribadire aspetti fondamentali di maggiore importanza, a scoprire un modo per ottenere o aumentare la competenza in materia, a cercare se ed eventualmente come è possibile provocare un coinvolgimento e un interesse serio al successo scolastico degli studenti. Il mio testo vuole perciò essere un invito a dare lo spazio che si meritano a qualità umane quali lo humor, l'utilità della conversazione e il fairplay.

Sono convinto che un docente in possesso delle qualità di cui si è parlato al capitolo 3 avrà pieno successo. Allo stesso modo, come una candela accesa non può fare a meno di riscaldare i dintorni, sia che lo faccia intenzionalmente o meno, sia che l'abbia imparato oppure no, così un insegnante competente, corretto, divertente, pieno di humor, impegnato, costantemente interessato al successo scolastico degli studenti, non potrà fare a meno di sviluppare una lezione che si distinguerà dalle altre. Lo *dovrà* semplicemente fare, non gli resteranno alternative.